

SETTIMANA SINDACALE

Prevale l'unità



VIGNOLA — Intransigente volontà di lotta

Il movimento sindacale sta affrontando una nuova, difficile prova. La crisi politica e quella economica, che si intrecciano e si condizionano vicendevolmente, sono pagate duramente dalle grandi masse popolari, dalla gente del Mezzogiorno, da milioni di pensionati e di lavoratori a basso reddito, dai ceti medi produttivi. Lo scontro è ravvicinato. Sono in discussione tutti i problemi di fondo del paese e, in primo luogo la politica economica. Il movimento si sta mostrando alla altezza della situazione. In centinaia di fabbriche si sono già avute grandi assemblee aperte alle forze politiche, ai rappresentanti degli enti locali, di altri strati sociali. Grandi categorie, come i braccianti, gli artigiani, i metalmeccanici, i tessili, i chimici, gli alimentari, i lavoratori del settore trasporti sono mobilitati per affermare una linea di sviluppo economico alternativa a quella fino ad oggi perseguita, per difendere e rafforzare le istituzioni democratiche. E' in questa situazione di movimento unitario che si inserisce la riunione del Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil cui spettava il compito di garantire una guida, di dare una direzione unitaria alle lotte che si vanno sviluppando. I lavori del massimo organismo dirigente della Federazione sindacale si sono svolti dunque in uno dei momenti più difficili della vita del Paese, con il sindacato sottoposto ad un duro e grave attacco. Se ne vuole colpire la forza, la capacità di lotta, si vuole allentare il suo rapporto con le masse lavoratrici perché in questo modo si pensa di eliminare, o perlomeno di mettere a tacere un protagonista della battaglia aperta nel paese per avviare un nuovo sviluppo economico che faccia centro su due fondamentali priorità: la difesa e lo sviluppo dell'occupazione e il miglioramento delle condizioni di vita di grandi masse che sono co-

strette a vivere con redditi estremamente bassi. Questo tentativo è ancora una volta fallito. Certo i lavori del Direttivo non sono stati facili. Il dibattito è stato serrato, aspro anche. Le posizioni si sono confrontate ed alla fine ha prevalso l'unità. Merito della riunione è stato quello di aver ricondotto il dibattito politico e sindacale — ha detto il compagno Vignola, segretario confederale della Cgil, — « ai termini di fondo dello scontro e di aver riaffermato, respingendo ogni ricatto, la ferma e intransigente volontà di portare avanti con l'unità e con la lotta dei lavoratori la proposta alternativa di sviluppo economico e democratico che, sin dai congressi confederali, ha affermato il ruolo nazionale e democratico del mondo del lavoro ». Tutti i giorni hanno tentato di puntare tutto sulle divergenze nel dibattito del Direttivo. « In verità — prose-



MACARIO — L'ipotesi di Carli è impraticabile

gue il compagno Vignola — non vi sono state divergenze sostanziali rispetto alla impostazione del Segretario fatta eccezione per i quattro presentatori (Sealia, Taccone, Iannone e Sartori) di un documento, sonoramente bocciato, i quali si sono collocati in una posizione chiaramente subalterna alla linea Carli, di ripulsa e di attacco alla linea che tutto il movimento sindacale si è dato ».

La decisione di intensificare la mobilitazione, di convocare in tutti i luoghi di lavoro assemblee, è il segno che il sindacato non assiste passivamente, respinge la linea della recessione, vuol dare il massimo sostegno alla piattaforma per un nuovo sviluppo. « L'ipotesi di Carli — ha detto Macario, segretario generale aggiunto della Cgil — è politicamente impraticabile, per questa strada non si passa. Con estrema intransigenza difenderemo questa nostra tesi nella consapevolezza che i lavoratori e il paese sono preparati per questa battaglia e sono in grado di sostenerla ».

Anche in questi giorni si è avuto il segno che i lavoratori sono largamente disponibili per una battaglia di rinnovamento. I braccianti, per esempio, in lotta da ormai molto tempo per conquistare il nuovo contratto e per la rinascita e lo sviluppo delle campagne hanno dato vita a forti scioperi, possenti manifestazioni in tutto il Mezzogiorno. La loro volontà di lotta è inequivocabile. Non mostrano segni di logoramingo. Ai braccianti in numerose zone si sono stretti attorno lavoratori di altri settori rivendicando una netta svolta nella politica economica e sociale.

Del resto le assemblee che si sono svolte già in numerose fabbriche hanno confermato un'altra testimonianza del potenziale di lotta esistente, della maturità e della consapevolezza di grandi masse lavoratrici. Alessandro Cardulli

Cinquantamila contadini manifesteranno a Roma il 26 giugno

Si prepara la giornata di lotta per una nuova politica agricola

Da tutte le regioni i lavoratori hanno risposto all'appello lanciato dall'Alleanza contadini — Come si organizza la partecipazione — Corteo dal Colosseo a Piazza Navona — Delegazioni si recheranno dai partiti democratici e dalle organizzazioni sindacali — Si acuiscono i problemi delle campagne

A Roma

Assemblea di mezzadri e coloni

Le Segreterie della Fedemezadri e Federcollivatori-CGIL, Federcollivatori-CISL e UIMC-UIL hanno esaminato la situazione che si sta determinando nell'agricoltura. I sindacati hanno sottolineato che è urgente, una volta negli indirizzi di politica agraria nazionale i cui punti principali siano: 1) destinazione di adeguati finanziamenti agricoli; 2) il sollievo e definitivo recepimento delle direttive CEE e immediato superamento della mezzadria e della coltura; 3) una politica nazionale che controlli sia i prezzi dei mezzi tecnici necessari per la produzione agricola; 4) una nuova politica delle partecipazioni statali. Le Segreterie Nazionali hanno pertanto definito un programma di iniziative da realizzare in occasione dell'assemblea unitaria di 5.000 delegati mezzadri, coloni, coltivatori diretti, fissata definitivamente per il 10 luglio al Teatro Brancaccio di Roma, con la proclamazione di una giornata nazionale di lotta da effettuarsi il 22 luglio nonché altre iniziative da realizzare con altre categorie di lavoratori.

Saranno almeno cinquantamila i contadini che il 26 giugno parteciperanno alla grande manifestazione indetta da Roma dall'Alleanza. Si prepara, quindi, una grande giornata di lotta per imporre indirizzi nuovi nella politica di sviluppo agricolo, il concentramento e il prevalere per le ore 8 al Colosseo; si svolgerà quindi un corteo che raggiungerà piazza Navona. Dopo un breve comizio, i contadini si recheranno in delegazione presso i partiti dell'arco costituzionale e dei sindacati, in questi incontri verranno presentati tutti i fattori che contribuiscono ad aggravare sempre di più la crisi dell'agricoltura e verranno richieste le forze democratiche delle campagne per far uscire dal pericoloso tunnel; in cui si trova ormai di sia fatta incoscienza dell'economia del paese. Nella tarda serata, infine, sempre a piazza Navona, verranno illustrati i risultati degli incontri. L'organizzazione di questa grande giornata di lotta dei coltivatori è stata curata nei minimi particolari. Non poteva essere altrimenti, vista la gravità della situazione, e, soprattutto, la minaccia avanzata qualche settimana fa dalle organizzazioni del grande padronato agrario di scatenare nelle campagne la orribile verde con lo scopo evidente di ridare fiato a tutti i meccanismi che fino ad oggi — per mezzo del persistere di scandalose rendite parassitarie — sono serviti soltanto ad aggravare sempre più la grave crisi che travolge l'agricoltura compromettendo prima di tutto il reddito di centinaia di migliaia di lavoratori. I coltivatori hanno risposto positivamente all'appello lanciato dall'Alleanza contadini. Praticamente, già da questo tempo è stato precisato il numero dei partecipanti alla manifestazione. Il luogo del concentramento sarà raggiunto con pullman organizzati direttamente dai contadini e con treni speciali. In occasione dell'assemblea la partecipazione di cinquemila contadini. Quattromila arriveranno a Roma dalla Toscana; duemila dall'Abruzzo; mille dal Molise; mille dalla Sicilia; tre o quattrocento dalla Campania. Si tratta soltanto di alcune cifre (in molte province mancano dati precisi) e non servono tuttavia ad indicare quale sia il grado di mobilitazione dei coltivatori e come si manifesta la loro condizione di vita e di lavoro. Nei giorni scorsi si sono svolti numerosi convegni interregionali che sono serviti a precisare gli indirizzi della politica nazionale di Roma — a puntualizzare le situazioni provinciali più pesanti. Ne è uscito un quadro drammatico della situazione delle campagne che si è fatta ormai insostenibile. Nel Mezzogiorno è pressoché generalizzato il mancato pagamento del prezzo di acquisto del grano duro. Migliaia di ettoltri di grano sono in vendita nelle cantine e questo a tre mesi dalla nuova mietitura. Nella Valle Padana è particolarmente drammatica la situazione dei produttori di bietola: il prezzo che viene pagato per il prodotto non serve nemmeno a coprire i costi. In queste condizioni, il reddito dei coltivatori è sceso a livelli inammissibili. Ovunque, infine, si tende a diminuire il prezzo del grano attraverso manovre, come quella che si sta verificando a Crotona, di immissione in commercio di grano di provenienza straniera senza che l'AIMA intervenga in alcun modo. Nel settore zootecnico, infine, la situazione si aggrava sempre di più senza che ci si decida ad intervenire con provvedimenti radicali che, altrimenti, servirebbero ad alleggerire il peso dei contadini nella bilancia dei pagamenti.

Chiesta la riunione della commissione agraria del Senato Intervento dei comunisti sul problema della carne

I compagni senatori Nicola Cipolla, Franco Del Pace, Lidio Artoli, Raffaele Gadaleta, Agostino Zavattini e Antonio Mari, hanno inviato al presidente della Commissione Agricoltura del Senato, Arnaldo Colese, la seguente lettera: « In diverse occasioni, e specialmente al momento dell'approvazione finale della proposta di legge Marcori, formata mutilata dalla Camera dei Deputati della norma riguardante il controllo sul prezzo dei mangimi, si è convenuto dalla stragrande maggioranza dei componenti della nostra Commissione della opportunità di un esame approfondito della anomala situazione esistente nel mercato delle carni bovine e dei mangimi. Impegni legislativi urgenti ed altri ritardi non imputabili alla Commissione ci hanno finora impedito di iniziare questo esame ».

« La persistente gravità della situazione degli allevatori, i recenti accordi di Lussemburgo che hanno smantellato le misure protezionistiche messe in atto dal governo ai primi di maggio senza previa consultazione al Parlamento, l'onerosità di questi accordi che peggiorano i nostri conti con l'EEC, impongono un esame il più rapido ed approfondito possibile, della grave situazione in modo da potere suggerire e predisporre i mezzi amministrativi e normativi per farvi fronte. Ciò è reso più

urgente ed attuale dal fatto che proprio in questi giorni tutta la stampa italiana (dal quotidiano del nostro partito all'organo della stessa Commissione) denuncia gli scandalosi effetti sulla bilancia commerciale e valutaria e sui prezzi pagati ai produttori e imposti ai destinatari ed ai consumatori dalle manovre di un ristrettissimo gruppo di grandi importatori. Vengono denunciati sopratfrazionamenti delle importazioni di carne per centinaia di miliardi che mascherano o meglio evidenziano esportazioni fraudolente di capitali, lo spreco deluso dei montanti compensativi per distorcere le naturali correnti commerciali d'importazione, i falsi degli importatori nella denuncia dei prezzi e dei quantitativi importati e così via continuando ».

Advertisement for Sansoni Scuola Aperta, listing various educational and cultural courses and their fees.

La SIP ed il gruppo Pirelli alleati in una grave manovra

Chiesto il rincaro del telefono con un ricatto per l'occupazione

Riduzioni di lavoro in quattro fabbriche che producono cavi col pretesto che non ci sono commesse — L'azienda concessionaria dà per scontata la contrazione degli investimenti — Nel bilancio SIP 41 miliardi di utili

Il gruppo Pirelli ha chiesto riduzioni di occupazione nelle fabbriche di cavi di Livorno, Milano, Napoli e Battipaglia sotto forma di ferie anticipate, invio di gruppi di lavoratori a cassa integrazione, riduzioni di orario, aumento del periodo di chiusura estiva e blocco delle assunzioni in relazione agli ampliamenti. L'operazione ha senza dubbio anche dei fini interni al gruppo in quanto si presta, attraverso spostamenti di personale e nei carichi di lavoro, ad un aumento dello sfruttamento. Ma è accompagnata da una motivazione: la riduzione delle commesse da parte della società concessionaria dei telefoni — che delinea un'ampia e pericolosa manovra congiunta Pirelli-SIP a spese dell'economia nazionale e dei lavoratori del gruppo Pirelli hanno deciso di reagire con uno sciopero di tre ore, che sarà attuato mercoledì 19 con la iniziativa di innalzare il prezzo dei telefoni e con i lavoratori telefonici che con i ministri del Lavoro e Poste e Telecomunicazioni (questo ultimo, in pratica sulla possibilità di accettare la gestione in concessione dei telefoni).

Per i lavoratori della Pirelli si tratta di lottare con mano, ancora una volta, contro il significato dell'internazionalizzazione del gruppo. L'accordo Pirelli-Dunlop venne presentato come consolidamento dell'impresa e, quindi, all'acquisizione di una maggiore continuità di presenza sui mercati assai più vasti, in pratica sulla possibilità di vendere in tutto il mercato mondiale. In che modo la produzione di una impresa che attese a livello mondiale, può essere toccata dalla congiuntura avversa in un paese o addirittura dalla riduzione delle commesse di un singolo cliente? Nel fatto l'internazionalizzazione Pirelli-Dunlop ha consolidato internazionalmente soltanto i padroni. Sul piano produttivo, Pirelli è rimasto ancorato all'industria e al mercato pubblico, un sistema che lo pone in una posizione redditizia riguardo ai prezzi di ricavo, lo esenta dal costituire scorte di prodotti e di impensarsi nella conquista di altri mercati.

In questo caso la Pirelli pare abbia per l'obiettivo di aumentare delle tariffe telefoniche. L'aumento delle riduzioni di occupazione è controproducente alle aziende. Il gruppo SIP, fatto il 19 giugno, secondo il bilancio presentato ai soci, ha registrato un utile netto di 41 miliardi e 500 milioni di lire. Di questi preoccupazioni si è fatto portavoce il comitato ese-

necessari ed improcrastinabili per compensare l'eccezionale pressione dei costi di esercizio e di investimento ». La SIP ha presentato un bilancio con 41 miliardi e 500 milioni di utili dichiarati ma ora ritiene di non poter continuare a realizzare i programmi con un costo dell'operazione aumento delle tariffe. E poiché si tratta di una società « privata » — nonostante la maggioranza del capitale l'abbiano fornito i contribuenti e sia posseduto dall'ente pubblico IRI — non si sente nemmeno tenuta a discutere prima il da farsi ed a prendere in esame altre alternative: perciò passa dalle parole ai fatti, senza chiedere permesso a nessuno, e riduce gli investimenti.

Questo è il tipo di « autonomia » che sentiamo chiedere, ogni tanto, per i gruppi a partecipazione statale. Esso comporta scelte politiche e aziendali del tutto arbitrarie, a spese dell'economia nazionale, basate sul presupposto che il « cittadino » è un asino cui si può addossare qualsiasi peso. La SIP, infatti, potrebbe continuare ad investire attivamente al credito internazionale e interno e un'impresa che presenta 3-463 miliardi di im-

Il 24 prossimo Quattro ore di sciopero per 100 mila alimentari

Il primo sciopero nazionale dei lavoratori alimentari del 2° raggruppamento (acque e bevande gassate, birra e malto, vini e aceti, vini e liquori, distillerie di 2° grado, idromaltri) è stato programmato per lunedì 24 giugno ed avrà la durata di 4 ore. I lavoratori interessati nella battaglia contrattuale del 2° raggruppamento sono oltre 100.000 presenti in grandi aziende come la S. Pellegrino, la Recoaro, Peroni, Wührer, Dresler, Florio, Burton, Sile, Poloni, Campari, Coca-Cola, Ramazzotti.

Riunito il consiglio del CNB

Il consiglio del Consorzio nazionale bieticoltori ha criticato nuovamente l'inerzia del governo di fronte alle difficoltà della produzione di zucchero. Il prezzo delle bietole, viene rilevato, risulterà per il raccolto prossimo di 1.179 lire a quintale per semi-dolci gradi; più 131 lire di recupero imposta. E' un prezzo migliore, ma insufficiente per alcune zone centro meridionali dove la coltivazione può diffondersi in modo da recuperare il disavanzo della bilancia produzione consumi.

La settimana che si apre presenta momenti difficili e impegnativi per la vertenza contrattuale e previdenziale dei braccianti mentre più serrata diventa la pressione del movimento sui temi dello sviluppo agrario in merito ai posti dai sindacati al governo. Domani si riunisce la segreteria della Federazione Fedemezadri e Federcollivatori per decidere la data del prossimo sciopero nazionale da tenersi entro il mese di giugno, secondo il programma di lotta già deciso dal tre sindacati braccianti. I braccianti riprendono in sede sindacale le trattative per il rinnovo del Patto Nazionale che è previsto proseguono il 18 e il 20.

Come si vede, i sindacati giudicano indispensabile accompagnare la trattativa alla lotta. Si entra, infatti, in una fase decisiva delle trattative. Le aperture compiute dalla Confagricoltura nell'ultimo incontro hanno consentito di proseguire il negoziato che però deve essere portato rapidamente alla conclusione dato che la carezza del grano è dura ormai da 6 mesi e

dato che la grave situazione determinata nel settore agricolo e nell'economia più in generale non consentono ulteriori rinvii e lungaggini pena l'acuitizzazione della tensione sociale nelle campagne e lo sviluppo durante il periodo dei raccolti. Se la rinuncia da parte della Confagricoltura alle pregiudiziali poste all'inizio della vertenza non dovesse tradursi in disponibilità effettive sugli essenziali problemi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro, della salute, dei diritti sindacali il padronato agrario si assumebbe la piena responsabilità di una nuova rottura delle trattative.

Contratti provinciali. La ripresa delle trattative per i contratti provinciali è in presenza di un quadro preoccupante per ciò che riguarda i rinnovi dei contratti provinciali che interessano circa 35 province. In alcune, come i calabresi, quella di Roma dove esiste una carezza contrattuale dal 31 dicembre, di Bologna, di Venezia, Rovigo, Verona e Vicenza, dove gli agrari rifiutano di trattare mentre a Ravenna è in corso una difficile trattativa.

Iniziativa articolata nelle aziende. In questa difficile fase della vertenza, in presenza di un quadro preoccupante per ciò che riguarda i rinnovi dei contratti provinciali che interessano circa 35 province, in alcune, come i calabresi, quella di Roma dove esiste una carezza contrattuale dal 31 dicembre, di Bologna, di Venezia, Rovigo, Verona e Vicenza, dove gli agrari rifiutano di trattare mentre a Ravenna è in corso una difficile trattativa.

Il massere nelle campagne è radicato profondamente. Centinaia e centinaia di migliaia di coltivatori sono ormai stufi di lavorare continuamente in remissione. Si impongono — ed è bene sottolinearlo — in questa fase di trattativa governativa sul tema della politica economica — provvedimenti che pongano fine alla disastrosa politica fin qui portata avanti nelle campagne.

Michael Lowy Dialettica e rivoluzione 2.500 lire

Gallus - Brachet Quando la destra si serve della sinistra 1.000 lire

Conferenza di Algeri Noi, «paesi non-allineati» 3.000 lire

Wolfgang Dersch La fede dei socialisti religiosi 3.500 lire

Benvenuto Lobina Terra. Disisperata terra: poesias 1.000 lire

Roberto Massari Scioperi operai dopo il '68 1.000 lire

Nuovo grave provvedimento nella fabbrica di Mangelli

L'OMSA di Faenza sospende quasi tutti i 720 lavoratori

Pochi mesi fa erano stati licenziati 258 operai - La riunione del comitato di difesa per la occupazione - Intervento presso i ministri competenti

FAENZA. 15. Ancora una volta il colpevole atteggiamento di Mangelli, di non avere voluto restituire una parte dei suoi profitti accumulati copiosamente negli ultimi vent'anni, nel rinnovamento tecnologico della fabbrica, fa pagare alle lavoratrici e ai lavoratori dell'Omssa, indirettamente alla economia faentina. Sedeno e viviamo una preoccupazione ha destato la decisione di mettere in cassa integrazione la quasi totalità dei 720 lavoratori rimasti in fabbrica, dopo il licenziamento, avvenuto pochi mesi fa di 258 operai. Fra i quali membri del consiglio di fabbrica, sindacalisti e un consigliere comunale. Di queste preoccupazioni si è fatto portavoce il comitato ese-

cutivo comprensoriale per la difesa della occupazione, con particolare riferimento all'Omssa, che si è riunito venerdì sera con la partecipazione dei segretari del Pci, Psi, Dc, Pri, Pli, Psdi, dei capigrupo consiglieri e della giunta comunale. In quella sede è stato deciso di intervenire immediatamente a Roma presso i ministri competenti, con l'aiuto dei parlamentari della circoscrizione, con una delegazione unitaria, per completa l'impegno per la cassa integrazione dei 258 licenziati e per avere precise garanzie dal governo per il finanziamento delle attività sostitutive. Inoltre, per fare ulteriori pressioni sui ministri interessati perché si decidano a convocare il incontro con la direzione dell'Omssa, per

avere precisi impegni per il rilancio produttivo della fabbrica, anche con nuovi articoli e quindi per impedire ulteriori licenziamenti, in una città dove particolarmente è preoccupazione femminile è assai precaria. Verrà ripreso il movimento di lotta necessario dentro e fuori della fabbrica, per arrivare successivamente ad una manifestazione in collegamento alla grave situazione economica del comprensorio faentino. Il comitato comunale del Pci di Faenza ha preso posizione con un documento, in cui si sottolinea che il governo non è riuscito nemmeno a portare la direzione dell'Omssa ad un incontro per imporre la ristrutturazione e il rilancio produttivo della azienda.

avere precisi impegni per il rilancio produttivo della fabbrica, anche con nuovi articoli e quindi per impedire ulteriori licenziamenti, in una città dove particolarmente è preoccupazione femminile è assai precaria. Verrà ripreso il movimento di lotta necessario dentro e fuori della fabbrica, per arrivare successivamente ad una manifestazione in collegamento alla grave situazione economica del comprensorio faentino. Il comitato comunale del Pci di Faenza ha preso posizione con un documento, in cui si sottolinea che il governo non è riuscito nemmeno a portare la direzione dell'Omssa ad un incontro per imporre la ristrutturazione e il rilancio produttivo della azienda.

Advertisement for JacaBook, featuring a portrait of a man and text about books.